



CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

Palazzo Barbarigo della Terrazza, S. Polo 2765/A, I-30125 Venezia

Tel/Fax +39. 041.5206 - 355/ 780, [www.dszv.it](http://www.dszv.it)

# ARTE E SCIENZA – PONTI

## PROFILO DI RICERCA 2018-2020

PD DR. MARITA LIEBERMANN, DIRETTRICE

Partendo dal filosofo tedesco Georg Simmel il ponte può essere concepito non solo come simbolo ma anche come prova concreta della presenza degli esseri umani sul globo terrestre: come testimonianza fisica del nostro modo di percepire il mondo, della nostra volontà di agire in esso, di una delle nostre più grandi abilità. Venezia – la città dei ponti – ogni giorno ci pone davanti agli occhi il fatto antropologico di cui parla Simmel, quando dice che soltanto l'uomo «di fronte alla natura possiede la capacità di unire e dividere». Unire quindi ciò che originariamente era separato, e dividere il congiunto, essendo però le due azioni inseparabili, in quanto l'una è sempre il presupposto dell'altra: «Già nell'estrarre due oggetti naturali dal loro contesto immobile e nel volerli designare come «separati», in fondo nella nostra coscienza, mentre li distinguiamo da tutto ciò che sta loro intorno, li stiamo già riferendo uno all'altro. Viceversa noi percepiamo come collegato qualcosa che abbiamo in qualche modo precedentemente isolato: è necessario quindi che le cose siano distinte per essere in seguito collegate.» (Georg Simmel, *Ponte e porta*, 1909.) In tal senso solo per noi uomini due rive non sono semplicemente distanti l'una dall'altra ma anche «separate», perché le abbiamo già collegate nei nostri pensieri, nella nostra fantasia, secondo le nostre esigenze.

È dall'ambiguità delle nozioni «unire» e «dividere» che deriva il loro potenziale sociale e comunicativo – la loro possibilità storica, culturale e civile, che trova una delle sue espressioni più imponenti nel ponte. Esso non unisce le due sponde nel senso stretto della parola, non ne fa un'unità omogenea, ma le collega, a volte anche enfatizzando la distanza tra di loro con meravigliose costruzioni architettoniche – e operando così crea un terzo elemento: uno spazio e un tempo per incontrarsi, confrontarsi, imparare. Proprio alla luce delle promesse di cui immediatamente appare ricco questo terzo elemento, per cogliere il valore euristico del concetto di ponte, risulta estremamente rilevante mantenerne sempre presente l'ambivalenza, senza caricarlo a priori di significati morali o connotazioni positive e perciò unilaterali. Sebbene la parola «ponte» – più decisamente che il suo referente al di là della sfera linguistica – susciti emozioni piacevoli, evochi una semantica e connotazioni fortemente positive, bisogna tuttavia adottare un approccio critico e differenziato per poter dare conto della complessità dell'immaginario che il ponte evoca, e per poterne trarre spunto per ulteriori riflessioni.

In questo senso ci auguriamo che le scienze e le arti studiate, sviluppate e applicate al Centro Tedesco di Studi Veneziani possano fungere da ponti tra le rive: nel collegare fatti e memorie, opinioni e ricerche diverse per meglio differenziare i problemi del nostro presente. Perché oggi più che mai sembra necessario riflettere sulla reciprocità dell'unire e del dividere, e Venezia sembra il luogo predestinato, già dal suo aspetto fisico, dove farlo.

## PONTI – INCONTRI TRA LE RIVE

Il tema «Ponti – Incontri tra le rive» si riaggancia sotto diversi punti di vista alle domande poste nei cicli di eventi scientifici e artistici elaborati sotto le direzioni della Prof. Dr. Sabine Meine e del Prof. Dr. Romedio Schmitz-Esser. Alle questioni conduttrici degli ultimi anni, della percezione di Venezia («aisthesis») nell'arte e nella scienza e dell'esperienza fisica dello spazio («kinesis»), si associa l'esplorazione di un elemento di vita caratteristico veneziano, essenziale sia per il movimento nella città lagunare sia per gli immaginari evocati dalla sua topografia e dalla sua storia. Con il focus sui ponti – quelli da camminarci sopra e quelli metaforici – il Centro Tedesco di Studi Veneziani apre una nuova prospettiva sulle realtà e i miti veneziani riflettendone i rapporti con le attualità del mondo globalizzato: Le nostre conferenze, i colloqui, gli eventi artistici nonché i convegni, le tavole rotonde e le giornate di studi mettono l'accento sui problemi attuali del suaccennato dividere e unire, problemi che riguardano Venezia in modo elementare – e che tuttavia, tramite un confronto che coinvolge diverse discipline scientifiche e artistiche nonché processi storici, si inseriscono in contesti di gran lunga più ampi della nostra attualità. Il primo di questi temi da trattare sarà la migrazione, esplorata in tutto il panorama, dalla fuga al turismo.

## PONTI – INCONTRI

In sintonia con l'ampia portata del tema «migrazione», al ciclo scientifico del Centro Tedesco di Studi Veneziani sono invitati a incontrarsi modi di pensare diversi: ricerche, domande e cognizioni provenienti dalle discipline accademiche tradizionali nonché dalle correnti teoriche interdisciplinari (gli studi culturali, gli studi postcoloniali, gli studi di genere ecc.) e dai concetti politici e religiosi. Tra i vari campi da trattare, oltre alle diverse semantiche del «ponte» – legate tramite corrispondenze, contrasti e altre sfumature di significato con le varie nozioni della «migrazione» – sono da segnalare in particolare i rapporti concreti e metaforici tra la migrazione e i ponti. A Venezia si può studiare in modo paradigmatico come le migrazioni – delle persone, ma anche del sapere, delle idee e degli stimoli creativi – storicamente siano spesso state collegate a costruzioni di ponti – ponti di pietra o legno, e ponti, nel senso traslato, tra le culture e le economie. Si pensi solo alla storia di Rialto, uno dei più famosi ponti al mondo, che nei cambiamenti fisiognomici durante la sua lunga vita fino a oggi testimonia l'esigenza politica, economica e sociale di costruire



ponti, soprattutto nei momenti in cui si mettono in moto migrazioni di merce e di commercianti o migrazioni del potere politico. Si pensi alle letterature, alle lingue e alle arti che sono migrate e ancor oggi migrano a Venezia o attraverso Venezia – presentandosi come ponti tra mondi diversi. Si può studiare in modo altrettanto esemplare come la migrazione – il fenomeno oggi spesso demonizzato e considerato come un flagello del mondo globalizzato – sia un fatto costante della civilizzazione, un elemento necessario per lo sviluppo, e spesso per inizi del tutto nuovi. Basta rammentare che la città lagunare sia la più bella fondazione di profughi nella storia dell'umanità; e basta rievocare che la fuga sia un topos frequente della storiografia e letteratura veneziana, per esempio dopo il crollo dell'impero bizantino nel 1453. Infine è a Venezia dove si può osservare, come in una lente convergente, che i movimenti di fuga siano soltanto un volto estremo della migrazione – e che l'altro volto, non meno estremo, sia il turismo. È più che evidente che tra la fuga degli abitanti di Venezia dalla loro città e l'incremento del turismo ci sia un rapporto reciproco. Leggendo la stampa nazionale e internazionale può risultare altresì evidente però, come la realtà del turismo di massa veneziano (e non solo quello) susciti critica e paure simili – espresse anche nelle immagini usate per descrivere le ansie – a quelle provocate dalla fuga di massa.

## PONTI – TRA LE RIVE

Il Centro Tedesco di Studi Veneziani vuole dare il suo contributo al lavoro di tutti coloro che si impegnano che Venezia rimanga una vera città e che non si trasformi in una mera attrazione turistica, animando la nostra sede a Palazzo Barbarigo della Terrazza di colloqui sulle molteplici realtà quotidiane della città e del mondo. Perciò i nostri cicli di eventi non si propongono solo di riflettere i discorsi culturali che si articolano tramite la lingua della scienza, ma di avvicinarsi, con l'aiuto delle arti, alle dimensioni della esistenza umana che sovente non possono essere raggiunte dalla comunicazione verbale o dal cosiddetto pensiero razionale – e che tuttavia costituiscono una parte decisiva della nostra vita. In questo senso le arti sono sempre costruttrici di ponti, perché ci collegano con noi stessi o con mondi che sembrano lontani. Per questo motivo il ciclo



I nuovi atelier a Palazzo Barbarigo della Terrazza, Foto di Anne Brannys, 2018

artistico coinvolge artiste e artisti che si occupano delle varie implicazioni dei concetti «ponte» e «migrazione», e continua a presentare le opere e i progetti veneziani dei nostri borsisti artisti. Ci auguriamo che gli incontri con i linguaggi della pittura e della scultura, dell'architettura, della musica e della fotografia, della performance art e della videoarte nonché quelli della letteratura, prosa e poesia, arricchiscano la percezione di e la riflessione su Venezia, confrontandosi con la sua bellezza e con i suoi problemi, anche mettendo in dubbio convinzioni date per scontate. Nello stesso tempo speriamo che anche le artiste e gli artisti stessi possano raggiungere nuove rive percorrendo il ponte verso il pubblico.